

A Zagarolo, alle porte di Roma, malati d'ogni genere in pellegrinaggio dal monsignore

# Il dolore e il diavolo alla corte di Milingo

ROMA. È una lotta terribile e angosciata. Lui, il padre, tiene quel povero figlio per il collo con un braccio possente e tenta di bloccare, con il viso pieno di dolore e di rabbia, quella creatura che, in preda al male, si dibatte tra spasmi, contrazioni, sussulti. Lo deve immobilizzare così per impedire ai muscoli impazziti di scaraventarlo chissà dove. Come descrivere tanta sofferenza e tanto dolore? Quel padre e quel figlio, per quattro ore, lotteranno in continuazione, come in una atroce pantomima fino al parossismo, sotto gli occhi di monsignor Milingo che prega, parla, si lancia contro il diavolo e le «gerarchie». La tensione, stringe il cuore e la mente di tutti quelli che sono venuti qui, su un prato, a trenta chilometri da Roma, fra San Cesario e Zagarolo, l'antica Capua. E sono tanti. Oggi, sono arrivati da Bari (con un grande autobus), Firenze, Bologna, Palermo, Como, Torino, Genova e dalla Francia. Come avranno saputo? Il tam tam delle famiglie dei malati e di chi è in attesa di un «miracolo», ha già superato anche le Alpi? Monsignor Emmanuel Milingo, arcivescovo di Lusaka, in Zambia dal 1 agosto del 1969, era come sparito da certi salotti bene e dalle grandi chiese di Roma, dalle «cattedrali» della Cristianità, dalle «Case di Dio», tutte piene di stucchi e di opere d'arte, dove si celebrano messe solenni, tra il silenzio rispettoso dei credenti. Qui, no. Qui si piange, si implora, si vomita, si urla, ci si rotola per terra nella polvere rossastra e ci si confessa all'aria aperta, davanti a preti dal viso rosso e rubizzo, sotto il sole, all'ombra di un fico o di un perco che sembra schiantarsi sotto il peso di frutti grandi e polposi. Milingo è un monsignore che ha sempre creato - dicono - grandi imbarazzi alla Chiesa ufficiale. Ora, si è rifugiato, con il suo «popolo» di ammalati e di invasati, lontano dalla Capitale, in campagna. Forse per ritrovare una dimensione che sente più sua, più spirituale o perché in città non ce lo vogliono più.

so anche la residenza ufficiale sul posto. Un comune amministrato dalle sinistre, diviso in tanti colli, dove ogni anno c'è la regolamentare festa del santo patrono e quella dell'Unità. Ville e villette, sotto i castagni, sono piene di cinematografari, scrittori, gente dello spettacolo e della tv, giornalisti, cantanti italiani e stranieri e cittadini tedeschi, austriaci o inglesi, finiti qui chissà per quale motivo.

Milingo, riceve una volta alla settimana, il giovedì, dalla mattina alla sera. Prima messa all'alba, con centinaia di persone. Seconda messa alle 17, con ingresso alle 16, davanti a centinaia di ammalati e di una umanità sofferente e sconvolta da problemi immensi e terribili. Siamo saliti anche noi alla casa di Milingo, alle 16 in punto. Dicono che alla villetta, forse affittata o di proprietà del gruppo - insieme con Gesù - che assiste e aiuta il monsignore, c'era già una vecchia cappella. Bisogna posteggiare l'auto in un prato, tra il granturco ormai sbriciolato e l'erba secca. Ogni macchina paga tremila lire. Poi ci si avvia a piedi e, dopo un centinaio di metri, si arriva al cancello dove è fissato il «raduno per la preghiera». All'ingresso, due signori con il radiotelefono in mano, distribuiscono dei cartoncini di diverso colore perché chi arriva si riunisca in un gruppo per avere la benedizione di monsignore con un certo ordine.

Si sale lungo un vialetto tra i pini. È faticoso. Solo chi porta un ammalato grave può arrivare fino in cima con l'auto. Si incontra, dopo una curva, una prima fila di gente in attesa della confessione. Un uomo è in ginocchio davanti ad un sacerdote seduto sotto un cipressetto. Nei primi minuti, tutti quelli che sono arrivati fin lassù, sembrano persone normali in attesa di una funzione religiosa. Poi, piano piano, guardandosi intorno, si sco-

pre la verità e l'angoscia piglia alla gola. Un esserino sdraiato in un passeggino, è gonfio e paonazzo e piange ininterrottamente. La madre, una bella ragazza bionda, si affanna intorno senza costrutto. Ecco che esce da una porta un giovanottone alto con il figlio in braccio. Il ragazzino ha una maglietta buffa e continua ininterrottamente a colpirsi con pugni in testa. Il padre non riesce a bloccarlo. Poi arriviamo su un spiazzo davanti alla villetta. C'è, in alto, una specie di porticato chiuso da alcune goffe e brutte colonnette che vogliono ricordare la Grecia antica. Sallamo e troviamo la cappella piena di gente in ginocchio, davanti a una immagine di Gesù. Quel povero padre che «lotta» con il figlio tenendolo per il collo, non è riuscito a farlo mettere giù. Di lato, fuori dalla cappella, una signora dietro un banchetto vende rosari, crocifissi e i libri di monsignor Milingo.

Il piazzale davanti alla casa è già pieno di gente seduta sotto gli alberi. Un altro padre, tiene in braccio un bambino paraplegico che guarda nel vuoto, verso le nuvole. E ancora uomini e donne con le stampelle o persone in preda ad un tremore terribile. Altri ancora hanno gli occhi perduti nel nulla. Forse, sono malati gravissimi ormai alla fine del tor-

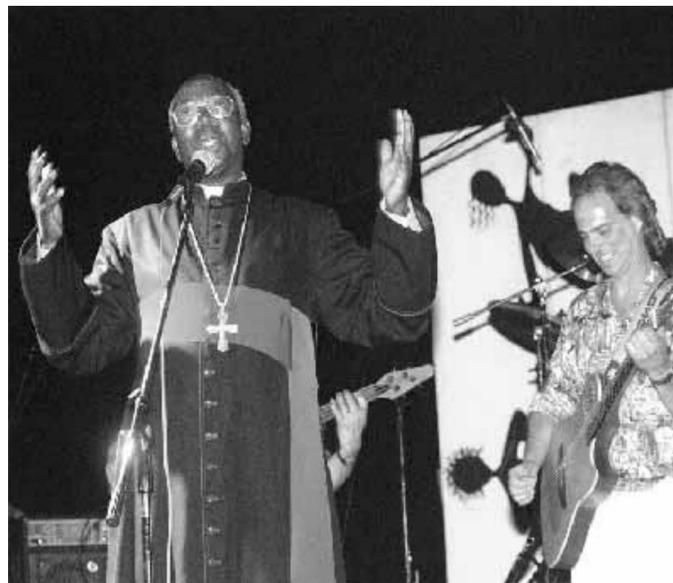
mento. Una angoscia indescrivibile prende allo stomaco e alla mente arrivano mille domande che non trovano risposta. Quello che sale dalla folla che riempie tutto il piazzale, è un dolore immane, senza confini e senza alcuna razionalità. Un dolore vivo che viene fuori dalle piaghe, dalle braccia e dalle gambe monche, da quei visi perduti nel niente. Il pensiero corre subito a Milingo che ha costruito un ospedale nella sua Zambia. Ma chi è? Che poi fare? Sommessamente chiediamo in giro. Qualcuno dice che i malati, vicino a quel «santo», stanno meglio, trovano un po' di

## Sacerdote dal '58 Guaritore e esorcista in Africa

ROMA. L'arcivescovo Emmanuel Milingo è nato a Mnkwa, un villaggio dello Zambia orientale nel 1930. I genitori lo chiamarono Lot, poi decisero di mutare il nome in Emmanuel. Milingo, analfabeta fino all'età di dodici anni, visse a lungo nel villaggio natale, pascolando mucche e pecore. Nel 1944 entrò nel seminario minore di Kasina e a 28 anni (1958) divenne sacerdote. Studiò in Africa e in Europa (Dublino). Il 1 agosto del 1969 venne ordinato Arcivescovo di Lusaka. Nel 1973, Milingo inizia l'attività di guaritore e di esorcista e diventa famoso in tutta l'Africa come il «vescovo shinganga» ossia guaritore. La sua attività provoca, ovviamente, proteste tra il clero e le stesse autorità dello Zambia. Il Vaticano decide, così, di chiamarlo a Roma e sottoporlo ad una prima inchiesta. Milingo, comunque, non può tornare nella sua arcidiocesi. Il presule «stregone», però, rientra a Lusaka dove attrezza cinque piccole cliniche viaggianti che percorrono il paese. Attualmente Milingo è riuscito, con le offerte dei fedeli europei, a far costruire un ospedale. Ha scritto moltissimi libri, una autobiografia e inciso due album di musica africana.

pace. Un monsignore cattolico, dunque, che parla di Gesù e del diavolo, del malocchio e di quelli che si sono «ridotti a bestie perché hanno sotto-scritto un patto con il demone». Uno stregone? Un «santo», un mistico, un guaritore che altro?

Ecco, esce dalla villetta, vestito con i paramenti sacri. È preceduto da un sacerdote che porta il crocifisso, poi da un gruppo di ragazzini. Massiccio e pesante, si muove con grande leggerezza e carisma. Ha la faccia sorridente e benedice con l'acqua santa che prende da un recipiente. Quello che succede intorno è indescrivibile. Dal-



Il vescovo africano, monsignor Emmanuel Milingo

Ansà

da cento mani, grida e grida con una voce greve che viene dal profondo. È un «posseduto»? Si dice così? Vengono in mente le «tarantolate» studiate, a Sud, da Ernesto De Martino. È inutile tentare di razionalizzare, capire, spiegare. Il pensiero corre anche agli antichi luoghi della sofferenza psichiatrica e rimbalza tra Freud e Lombroso, tra certe parole del «Libro tibetano dei morti» e Carlos Castaneda.

Uomini e donne continuano a urlare come bestie disperate. Il passaggio di Milingo accende come una miccia di disperazione e di sofferenza. Poi, il monsignore inizia la messa, una messa normale come tante. Finita la celebrazione, il presule dalla faccia nera, sempre sorridente, commenta alcuni passi del Vangelo e insulta il diavolo, frasi intere contro il malocchio. Poi una litania per la guarigione dei «piedi, delle mani, della testa, del corpo, della mente». E come un segnale: la gente sul piazzale tira fuori, dalle tasche, dalle borse e dai sacchetti di plastica, decine di foto di ammalati che non possono arrivare fino a qui. Sono momenti straziati. Le foto vengono alzate sopra alle teste e girate verso Milingo. Per qualche attimo c'è silenzio e si sente solo la voce cantilenante dell'uomo con i paramenti sacri. Poi, si scatena di

nuovo la bolgia. Le donne del servizio d'ordine, con una placchetta sul petto, marchiata «insieme con Gesù», accorrono e cercano di immobilizzare i disperati che hanno ripreso a urlare e a buttarsi per terra. È tutto un correre da una parte all'altra, tra spunti, vomito, sedie che rovesciano e gente che piange. Un ragazzo, fermo sulla sedia, è paonazzo e comincia a gridare in siciliano, verso Milingo: «Figlio di puttana stai zitto». Una ragazza in maglietta gialla, immersa in un terribile bagno di sudore, grida e parla con la «voce d'oltretomba», come spiega sua madre con un sussurro. L'uomo che cerca di tenere il figlio in un terribile abbraccio con un braccio intorno al collo, continua la sua lotta terrificante. Non riusciamo a tirare via gli occhi da quella scena. E ogni volta, proviamo dolore e pietà per quei due corpi stretti, l'uno all'altro, in una battaglia senza fine contro la malattia. Che voglia incredibile di scappare. Si, scappare e andare lontano dalla villetta di Milingo.

Lontano, da Zagarolo, arriva il suono delle campane della chiesa di San Pietro. Qui, arriva come un qualcosa di rassicurante e di conosciuto, ma nessuno, sul piazzale, sembra sentire.

Wladimiro Settimelli

«Quaderno veneziano»: quasi quattro ore di monologo in dialetto. Pubblico solo in barca

## Dopo il Vajont, il Milione: Paolini torna in tv

Lo spettacolo, che si svolgerà all'Arsenale, sarà ripreso in diretta tv da Raidue, in prima serata, giovedì prossimo.

### Perse la vista Il figlio progetta sala operatoria

Il figlio di una delle quattro pazienti che hanno perso la vista ad un occhio ad aprile nel Policlinico Umberto I di Roma progetterà a titolo gratuito la ristrutturazione della sala operatoria nella quale la madre è stata infettata durante una operazione di cataratta senile. Lo ha detto ieri l'amministratore straordinario della struttura, Riccardo Fatarella, rispondendo ad una lettera dello Snur-Cgil che sollecitava i vertici del Policlinico e dell'università «La Sapienza» a riattivare l'attività di oftalmologia, ancora ferma, per la quale la regione Lazio aveva sospeso il finanziamento. Ad eseguire il progetto sarà l'architetto Franco Di Rollo, figlio di Lucia Caporuscio di 86 anni, che da alcuni mesi vive con una protesi ad un occhio dopo essere stata infettata dal «bacillus cereus» scaturito, come è stato accertato, dal mancato rispetto di procedure igieniche in camera operatoria. Ad aprile era stato lo stesso Di Rollo a denunciare la vicenda agli organi di informazione. «Ho accettato questo incarico - ha spiegato l'architetto - per rabbia».

ROMA. Torna Marco Paolini in televisione e ci torna con uno spettacolo tra i più apprezzati dell'autore del *Racconto del Vajont*. È *Il Milione*, quaderno veneziano che Raidue trasmetterà in diretta e in prima serata, alle 20,50 di giovedì 10 settembre. Lo spettacolo verrà prodotto dal Comune di Venezia e dalla cooperativa Moby Dick, dei teatri della Riviera del Brenta. L'evento avrà luogo all'interno dell'Arsenale, il grande cantiere protoindustriale della Repubblica Serenissima cantato anche da Dante Alighieri. Ma la particolarità della serata sta nel fatto che esso avrà esclusivamente un pubblico di... barche a remi. Infatti mentre Paolini pronuncerà il suo lungo monologo sotto alcune splendide gaggliandre di scuola sansoviniana (i luoghi dove si ricoveravano le navi veneziane), gli spettatori che vi assisteranno il 7, l'8 e il 10, lo faranno esclusivamente dalle barche proprie o da quelle messe a disposizione dalle molte associazioni remiere della laguna, o da una motonave dell'Actv, l'azienda comunale di trasporti, di quelle che servono per trasportare la gente tra il centro storico e il lido.

Il *Milione* è un lungo monologo che attraversa la storia di Venezia, lontano dai suoi aspetti cartolineschi, un'analisi in chiave ironico-grottesco della città di ieri e di oggi. Il protagonista è Campagne, uomo di terraferma che assieme a Sambo, un misterioso barcaiole veneziano, disegna un itinerario quasi surreale attraverso Venezia, senza quasi

citare la città lagunare, prediligendo invece i luoghi urbani della terraferma, da Mestre a Fusina, da Marghera al Nordest. Un testo che parte da Rustichello da Pisa e Marco Polo, ma giunge sino a Gianfranco Bettin, attraverso il Canzoniere Popolare Veneto, Alberto D'Amico e Gualtiero Bertelli, i Pittura Freska, che curano parte delle musiche. Ma a scorrere i testi del *Milione* si scopre che ci sono anche storici come Federico Lanc, Manfredi Tafuri e Alvisè Zorzi, scrittori come Claudio Magris o Marinetti, sino al Melville di *Moby Dick*. *Il Milione* diventa quindi di una sorta di intreccio «nazional-popolare», come l'ha definito ieri Paolini, «o forse solo teatro popolare».

Il Comune e Paolini si sono trovati d'accordo sullo spirito dell'iniziativa, sin da quando misero in cantiere lo spettacolo, per il Carnevale del 1996. Ad essere messo alla berlina è un certo modo, spocchioso e indolente, di essere veneziani, ma in realtà anche italiani, aggiunge Paolini. Un modo di vita poco adentro alle vere realtà del nostro paese: «emerge sempre l'icona cartolinesca, è possibile che non esista nulla di vitale che sopravviva al di là dell'industria pesante del turismo di massa?». Su questi toni gli ha fatto eco anche il sindaco Cacciari, particolarmente duro nel barchettare i veneziani, primi nemici di se stessi e del vivere in una città sempre più incivile.

Anche per garantire una dimensione della vita veneziana più «vera» lo spettacolo verrà

creato all'Arsenale, uno spazio enorme, pari a circa un sesto di tutta Venezia, sul cui recupero in senso produttivo e monumentale si discute da tempo. Un riutilizzo che deve riguardare tutti, hanno ribadito Cacciari e l'assessore alla Cultura Mara Rumiz, non solo i veneziani. Come lo spettacolo di Paolini, che se verrà visto con occhio particolarmente attento dai residenti in laguna, ha canoni di lettura «internazionali»: dal traffico delle barche in laguna alla paccottiglia dei Galli di Murano e degli altri souvenir per i nipponisti di passaggio. Il monologo, che in teatro durava quattro ore ed era molto veneto *slang* verrà riproposto quasi integralmente: «la lingua non è una barriera, ma un ponte» ha detto Paolini.

Sarà Raidue a riprendere la serata, sotto la regia di Duccio Forzano. Il direttore della rete Carlo Freccero ha sostenuto con forza la valenza culturale di Raidue, e l'importanza di Paolini, in cui crede sin dalla prima volta che vide *Il racconto del Vajont*.

Michele Gottardi

## Morto Greco il «senatore» dei mafiosi

PALERMO. È riuscito a vedere esaudito il suo «desiderio»: morire nel letto di casa, fuori dal carcere le cui porte si erano aperte nel '91 per scontare una condanna a otto anni per associazione mafiosa. È morto nella sua villa di Ciaculli, una borgata alla periferia di Palermo, Salvatore Greco, 72 anni, fratello di Michele detto il «Papa» di Cosa Nostra, per anni capo indiscusso della mafia, oggi in carcere dove scontava diversi ergastoli. Salvatore Greco era un boss, soprannominato «il senatore» per la sua diabolica dimestichezza nell'intrattenere rapporti con uomini politici ma anche con imprenditori e narcotrafficanti. Era malato da tempo e dopo nove anni di latitanza, nel gennaio del '91, si era costituito presentandosi all'ospedale Civico di Palermo perché affetto da disturbi cardiaci. Alcuni mesi fa, a causa del tumore che lo ha poi portato alla tomba, aveva ottenuto la scarcerazione e la possibilità di tornare nella sua villa di Ciaculli. Stamattina, un solo necrologio è stato pubblicato dal «Giornale di Sicilia». Arriva da Brescia. Amici di famiglia, hanno scritto, «sono vicini con vero affetto al dolore di Michele Greco per la morte del fratello Salvatore».

## Beve acqua al bar e si ustiona

LAVINIO (Roma). È entrata in un bar per bere un bicchiere d'acqua, il barista le ha aperto una bottiglia sigillata di acqua minerale e lei, appena l'ha accostata alla bocca, è rimasta ustionata dal liquido che vi era contenuto. Ora è ricoverata nell'ospedale di Anzio, dove i medici stanno facendo accertamenti sulle ulcere che le sono state provocate in bocca e all'esofago. La vittima è Valentina P., una ragazza di 23 anni, residente a Roma, che si trovava in vacanza a Lavinio insieme al fratello. L'altra sera i due giovani sono usciti per fare una passeggiata, poi sono entrati nel bar «La Terrazza» in viale Virgilio per bere qualcosa. Valentina ha chiesto un bicchiere d'acqua minerale e il barista ha preso dal frigorifero una bottiglia nuova, di plastica, della marca «Egeria». Poi l'ha versata nel bicchiere, ma quando la ragazza ha bevuto l'ha subito sputata e ha accusato un forte male allo stomaco. Sia il fratello sia il barista l'hanno soccorsa ed hanno avvisato l'ospedale e carabinieri. La mamma: «Valentina sostiene che la bottiglia era sigillata. Vogliamo capire come possano accadere cose simili e attendiamo con ansia i risultati delle analisi del liquido».

## Respinta dal taxi Interrogato l'autista

TORINO. Nessun razzismo, nessun rifiuto a soccorrere una donna incinta e bisognosa d'aiuto: Teresa Lonardi ha respinto ogni accusa e ha fornito la sua versione dei fatti. Secondo quanto riferito dal suo legale, agli inquirenti ha raccontato: «Ho visto questa donna attraversare la strada. C'erano alcune persone che l'accompagnavano e che si sono avvicinate spiegandomi che lei non stava bene e che doveva partorire. Mi hanno chiesto di trasportarla all'ospedale». «Sul momento sono rimasto interdetto, ho fatto un po' di resistenza - ha aggiunto il tassista - avrò fatto bene o male, avrò sbagliato un po, ma ho pensato che in quelle condizioni il tempo che ci avrei messo io ad arrivare in ospedale con la mia auto sarebbe stato uguale a quello che avrebbe impiegato un'ambulanza». A questo punto Lonardi ha raccontato di aver esortato ad aspettare l'ambulanza. «Loro però - ha ancora affermato Lonardi - hanno insistito perché fosse accompagnata da me. Allora l'ho fatta salire sui sedili posteriori. Mentre chiedo alla portiera è sopraggiunta una persona che proveniva da un bar lì vicino e che ha detto che stava arrivando l'ambulanza. Proprio perché sanguinava ho aggiunto: bene, arriva l'ambulanza, conviene aspettarla. La donna è quindi scesa e non è stata trascinata via da me, ha attraversato la strada e ritornata da dove era arrivata. Prima che giungesse l'ambulanza, mi sono allontanato con un altro cliente».

I funerali del piccolo Akmer, il bimbo figlio di Monah Aemr, la donna a cui è stato rifiutato il trasporto in ospedale sul taxi, ci saranno oggi alle 11.30 presso il cimitero Sud di Torino. Alla cerimonia ci sarà anche il presidente della Camera, Luciano Violante che, con il sindaco Castellani e il parroco di San Salvario, ha accolto l'invito del padre di Salah che chiedeva la presenza di «tutte le persone che credono nella tolleranza».

il nuovo fascino del ballo

**ISOLA VERDE**

• Questa sera orchestra  
**MAGRI E LISONI**

• Sabato sera orchestra  
**SANGUÈ ROMAGNOLO**

• Tutti i giovedì pomeriggio  
**BALLO LISCIO**  
con orchestra **I GIGOLÒ**  
Modena Via Ghisaroni, 176 - Tel. 059/30.45.86

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

Numero Verde **(167-341143)**

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COMPLETE E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I.N.I. E.N. ISO 9002